



SANTITÀ E CONTEMPLAZIONE

1. Lo Spirito Santo si compiace qualche volta, per esercitare le anime più sante, a rimetterle in certo modo nei primi stati della vita spirituale, come se stessero iniziando la loro esperienza; le anime veramente umili sono, allora, così contente come se fossero elevate al terzo cielo. [...] Lo Spirito di Dio si mostra a noi sotto una infinità di forme differenti. Il modo con cui conduce, nell'orazione, le anime che si abbandonano a lui, si moltiplica e varia continuamente: forse non ci sono due anime che siano condotte da lui in modo uniforme. Non ci si meravigli allora se si trova poca somiglianza tra quello che si prova in sé e quello che si è detto sui diversi gradi d'orazione. [...]

2. Bisogna stare ben attenti dal credersi più santi perché si sono ricevuti più doni e si è preso parte a quello che c'è di più elevato nell'orazione passiva. Si faccia questa riflessione: 1° - sebbene questi modi d'orazione siano donati ordinariamente solo alle anime morte a se stesse, e contribuiscano in modo meraviglioso alla santità, tuttavia ciò che avviene di passivo e che costituisce la santità di tali anime, non aumenta il loro merito. Esse sono sante solo per le virtù precedenti e per la loro rispondenza e cooperazione alla grazia abbondante che viene data loro; 2° - lo Spirito Santo, tra gli altri modi completamente nascosti, può elevare delle anime semplici e pure a una santità ancora più perfetta; 3° - un'anima che, senza contemplazione, sarà più umile e caritatevole di un'anima molto contemplativa, sarà anche senza dubbio più santa e più bella agli occhi di Dio; 4° - i nostri desideri non devono andare verso i più eccellenti gradi d'orazione, ma avere unicamente per obiettivo di adattarsi, nel modo più perfetto possibile, all'orazione che ci conviene di più.

3. Questo ultimo consiglio riguarda soprattutto l'orazione passiva straordinaria, cioè quella in cui Dio si comunica all'anima in una maniera che non è nel corso ordinario della grazia, anche in rapporto alle anime che destina a una più alta santità. Dio è il padrone dei suoi doni: bisogna riceverli, quando vuole farceli; ma non esige affatto che desideriamo quelli di cui si tratta qui, perché questi tipi di doni, senza aumentare la nostra santità, hanno più visibilità degli altri, interiori e nascosti. Questa visibilità, se ci lasciassimo prendere dal compiacimento, diventerebbe un ostacolo alla nostra perfezione e alla nostra salvezza.

Pierre de Clorivière (1735-1820), De l'oraison mentale, ed. Christus, pag. 211-215

L'AUTORE Vedere *Semi* n° 52

IL TESTO In questo vero piccolo manuale della vita contemplativa, Clorivière distingue bene lo specifico di questa in rapporto alla santità propriamente detta. La santità è la nostra vita comune con Dio cioè il fatto che con la sua grazia, agiamo conformemente alla sua volontà; mentre la contemplazione è la coscienza più o meno sviluppata di questa presenza agente di Dio in noi. Il rapporto tra le due è